

PASQUALE, Tesoriere "Venerabile"

Un gentiluomo

A Pasquale Iazeolla si deve la salvezza della Casata dal totale sfacelo. Uomo di grande saggezza ed intelligenza «dalle doti sublimi, dall'alta mente», scriverà il nipote Marini, è stato il tipico galantuomo dal potere sociale - fu socio della Reale Società Economica e Maestro Venerabile massone - e dinastico per essere stato immune dagli anatemi paterni contenuti nell'atto di maggiorasco (v. Docum. III). A questi ultimi andarono invece soggetti Urbano, per le note ragioni, il secondogenito Girolamo per indegno matrimonio ed il terzogenito Ignazio Regio Giudice che, per questioni economiche, venne allontanato.

Egli, quartogenito maschio di Carlo, è restato il solo erede e titolare della Casata. E' lui che scrisse quella Memoria che ha consentito ed ispirato questa storia sollecitando la mia ricerca e permettendo così di tramandare il nome della Stirpe ai posteri. Delle straordinarie doti di equilibrio di Pasquale si era accorto il padre Carlo che lo volle accanto a sé per assumere impegni importanti nella famiglia.

A soli 19 anni nel 1801, era nato nel 1782 a San Giorgio, dovette abbandonare la *onorata carriera militare* alla quale era stato avviato *fin dalla tenera età con lusinghiero successo* per rientrare in famiglia con grande suo malincuore. Per le eccellenti doti di amministratore fu affiancato al già citato gestore generale Raffaele Passaro, cui era affidato il patrimonio Iazeolla, perché sotto quella esperienza di *direzione e istruzione* potesse prendere coscienza dei complessi problemi amministrativi derivanti dal difficile periodo che seguiva la Rivoluzione.

Divenne così un personaggio di spicco nel Principato Ultra e nella capitale Avellino, dove, col ritorno del dominio francese, la famiglia aveva dovuto necessariamente prendere alloggio, il terzo dopo San Giorgio e Napoli, *tre dimore dispendiosissime*.

Qui nel 1811 l'Intendente del Principato Mazas notificò a Pasquale Iazeolla una copia del Decreto che lo nominava Presidente del Collegio Elettorale dei possidenti che doveva eleggere i membri del Parlamento, invitandolo a predisporre ciò che sarebbe stato utile agli elettori provenienti dalla provincia. Così dagli Atti del Ministero degli Interni nell'Archivio di Stato,

come riferito anche dallo Scandone⁷⁰.

Il Nostro in questo periodo esercitava un ruolo importante di equilibrio in famiglia dove interessi contrastanti causavano conflittualità fra i fratelli Girolamo e Ignazio. Ma nella cittadina era necessario tenere alto il prestigio esterno per non compromettere il buon nome a Napoli. Pasquale dovette essere *il martire e lo scudo*, scrive lui stesso, nelle controversie.

Il Maestro Venerabile

La sua crescente partecipazione alle attività economiche, gli imponevano, ora, precise scelte di società in Avellino. Fra queste era prioritaria l'iscrizione al Grande Oriente di Napoli, alla Massoneria, "aulica e aristocratica".

«Non deve meravigliare, scrive il Cannaviello, che nelle provincie vi appartenessero Intendenti, Sottointendenti, militari d'alto grado, magistrati, autorità ecclesiastiche....»⁷¹.

Lo stesso Re Gioacchino Murat era Gran Maestro ed il suo ministro Giuseppe Zurlo ne ricopriva un alto grado; non faceva mancare il suo apporto neanche il vescovo di Avellino. Non v'era autorità che non fosse iscritta alla massoneria. In realtà essa rappresentava un fiore all'occhiello per personalità e potenti. Anche se più volte demonizzata, la massoneria ha sempre raccolto fra le sue fila illustri personaggi, non escluso Garibaldi. Così Pasquale Iazeolla nel 1813 risulta Maestro Venerabile della Loggia Avellinese Costanza Irpina. Una Loggia fra le più importanti del Principato perché creata dallo stesso intendente Mazas e che ora veniva affidata al Nostro. Ne dà notizia lo storico Clavel che nel 1873 pubblicava l'elenco delle Logge dipendenti dal Gran'Oriente di Napoli nel 1813. Al n° 21 cita lo Iazeolla, come Venerabile di tale Loggia⁷².

In molte delle pubblicazioni riguardanti l'argomento, viene citato il solo cognome, ma lo Zazo nel Dizionario Biobibliografico del Sannio parla di un congiunto di Luigi Iazeolla, Pasquale (suo fratello) che fu Venerabile⁷³. La certezza che fosse proprio Pasquale è data dallo Scandone il quale ha trovato nei documenti del Fondo Mancini che nel 1819 il Mancini rifiutò di iscriversi alla «Società massonica il cui Venerabile in Avellino era don Pasquale Iazeolla»⁷⁴. D'altronde a convalidare tale certezza sta la citazione del citato Cannaviello il quale dice che nel 1813 la Loggia Costanza Irpina risultava «col Venerabile o presidente il Ricevitore Generale Iazeolla di San Giorgio la Molarà».

Ora Ricevitore generale fu proprio Pasquale come lui stesso ci

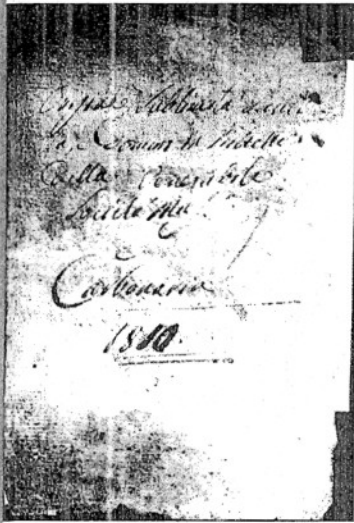


Fig. 76 - Frontespizio del trattato dei nomi massonici: vi si legge: Origine, sublimità, santità e nomi in ristretto della venerabile società massonica e carbonara 1810" (da *Massoneria e Carboneria nel Regno di Napoli* di G. Gabrieli).

riferisce nella Memoria.

Alla Loggia, di prim'ordine, di Pasquale⁷⁵ erano iscritti personaggi di elevato grado e condizione come il noto Procuratore Generale della Corte Criminale di Napoli D. Giuseppe Marini, poi imparentato con lo stesso Pasquale, come vedremo; l'Ispettore di Polizia Giuseppe Vitali, l'Ingegnere Luigi Obertis direttore delle Opere Pubbliche, altri alti magistrati e perfino un medico sacerdote Don Modestino Piciocchi.

Il Nostro dovette esercitare il ruolo di Maestro di questa importante Loggia con zelo e grande capacità, tant'è vero che il suo nome risulta fra i pochi più citati dagli storici della massoneria di Napoli.

Il Gabrieli in "Massoneria e Carboneria del Regno di Napoli" per ben tre volte fa il nome di Iazeolla riportandolo in un elenco di nomi che definisce «interessanti» di varie città italiane come il Confalonieri (il noto conte Federico) per Milano, il Marchese Raddusi per Palermo ed altri, e, per Napoli, egli cita: «Enghien (Duca), Ginnari, Duca Morvillo, Iazeolla»⁷⁶.

La qual cosa lascia ampiamente supporre che il Nostro godesse di importante notorietà nel Regno di Napoli.

Pasquale Iazeolla tenne la Loggia Costanza Irpina fino al ritorno dei Borboni sul trono delle Due Sicilie, allorché come molti altri, venne esonerato dalla carica di Ricevitore e per conseguenza lasciò la direzione della Loggia al Procuratore Generale Filippo Carrilli.

Personalmente, non ritengo che il Nostro fosse un convinto massone, penso che egli vi militò per ragioni politiche e vi profuse la sua dedizione per quel senso del dovere al quale non seppe mai sottrarsi.

Nella Memoria non solo non fa menzione dell'argomento, ma dichiara ai figli*vi educai nella religione..... e consiglio un ritiro* (in convento) *alle figlie*. Affermazioni che rivelano quali fossero le sue convinzioni.

Tesoriere Generale

Fin dal 1809, quando Carlo prese a gestire la Ricevitoria Generale di Avellino, Pasquale fu impegnato a far sua la complessa materia che, pur essendogli congeniale, gli era poco gradita. Egli non si era mai interessato alle esattorie cui la famiglia Iazeolla s'era dedicata dopo la Rivoluzione del 1799.

Nel 1813 il Nostro fu nominato Ricevitore Generale del Principato Ultra, titolare di quella Ricevitoria dei dazi indiretti

con sede in Avellino. Ad essa facevano capo tutte le esattorie sia quelle, numerosissime, distrettuali che quelle Circondariali del Principato stesso e cioè delle attuali province di Avellino e Benevento (esclusa la città in mano allo Stato Pontificio) che formavano il Principato Ultra⁷⁷.

In Avellino confluivano perciò le imposte di oltre 150 paesi grandi e piccoli. Abbiamo visto in precedenza quale fosse l'importanza di questa Ricevitoria per la quale si dovettero versare 44.000 ducati di sola cauzione allo Stato.

Si può dire che essa fosse una vera e propria tesoreria dello Stato. Le Ricevitorie Generali dovevano annualmente rendere conto al Ministero delle Finanze del loro operato e versare ad esso quanto dovuto. Cosa che le esattorie minori dovevano fare con quella Generale.

Nelle accorte mani del «Ricevitore Generale Iazeolla di San Giorgio la Molar» così il Cannaviello⁷⁸ la gestione fu irreprensibile ed accrebbe *l'opinione della famiglia* anche presso la Corte di Napoli e presso il Governo di cui Ministro delle Finanze era Giuseppe Zurlo.

Fu questa, lo abbiamo già detto in precedenza, un'epoca d'oro per gli Iazeolla alla quale non fu secondario il contributo del Nostro. Egli era apprezzato nel mondo della finanza per questo importante Ufficio e conosciuto per la Loggia Costanza Irpina nel Grande Oriente di Napoli. Il suo lo abbiamo già detto, è il nome più riportato dagli autori come Clavel, Gabrieli, Scandone, Cannaviello Zazo ecc.

Pasquale tenne la prestigiosa carica con impegno tale da essere notato ed ammirato.

In questa stagione luminosa egli sposò Donna Antonia dei Baroni Paulillo, figlia di don Pietro e di Donna Gabriella Gianquinto di Napoli. Un matrimonio in linea con la migliore tradizione Iazeolla.

Siamo nel fatidico anno 1815, fatidico per il Regno di Napoli e per tutta la classe dirigente del Reame.

E' presumibile che Pasquale, sempre attento ai movimenti politici abbia percepito il declino irreversibile dei francesi. Tuttavia egli doveva essere convinto di poter cavalcare i due regni che si sarebbero alternati, il murattiano ed il borbonico. In realtà amicizie sui due fronti avversi la famiglia Iazeolla ne aveva in buona misura, ma le cose non andarono come lui pensava.

La restaurazione borbonica del 1815 non lo risparmiò, anche se, scrive: *L'epoca del 1816 comparve lusinghiera per me.*

Venne infatti proposto per la carica di Segretario Generale della Tesoreria di Napoli nel Ministero delle Finanze. Ma per tale alto incarico *il Cavalier De Medici non mi sostenne* afferma egli stesso nella Memoria⁷⁹. Il Principe De Medici, allora Ministro delle Finanze, ex giacobino amico di casa fin dal '99 non avrebbe potuto sostenerlo per non andare contro i desideri del Re Ferdinando per il quale, afferma il Colletta: «gli operatori del decennio francese erano rei»⁸⁰. Giuseppe Zurlo era stato esiliato, per cui Pasquale - solo e senza protezione - pur meritando il posto per le sue indiscusse capacità, non venne confermato nella carica di Tesoriere *che provvisoriamente dice avevo sostenuto*. Oltre tutto un tal Giuseppe Gualtieri *vendicativo* gli fece la lotta per non farlo eleggere. Al suo posto venne poi eletto Raffaele Caropreso che più tardi diventerà ministro. Tutti questi rovesci piegarono inesorabilmente la fibra del Nostro con impensabili conseguenze.

La grande rinunzia

Il palazzo Iazeolla a Santa Teresa

Le gravi traversie sopra descritte, la morte del padre, la sempre maggiore invadenza del fratello Urbano, produssero un tale sconvolgimento in Pasquale da farlo decidere ad abbandonare ogni cosa in città e ritirarsi a San Giorgio. Decisione suicida che *venne condannata dagli amici e tra essi Medici e Zurlo* che gli dissero di non ritirarsi dalla vita attiva altrimenti *sarebbe caduto nell'inazione* lontano da Napoli, lui che si era conquistato consensi e notorietà ovunque.

Nessuno riuscì a persuaderlo!

Senza indugi provvide a disfarsi di quanto aveva a Napoli. Cominciò dal palazzo che il padre, da tempo, aveva voluto intestare al suo nome e che si stava costruendo sulla collina di Santa Teresa dove già esisteva il Real Museo Generale, il bel palazzo dei Principi Albertini di Cimitile - opera di Carlo Vanvitelli -, i conventi di S. Teresa e S. Agostino degli Scalzi e dove il Re Giuseppe Bonaparte aveva voluto far passare una strada di collegamento fra Toledo e Capodimonte (oggi Via Santa Teresa degli Scalzi). Una zona di espansione urbanistica che aveva invogliato Carlo alla costruzione di un decoroso palazzo della famiglia Iazeolla a Napoli.

Le note vicende finanziarie, però, non avevano consentito di continuare l'opera tanto che *...rimase a mezzo corso (e) dovei*

venderla ad Onofrio Colella per ducati 6.000 non potendo proseguire l'edifizio già caduto in deperimento, nonostante i 1.200 ducati spesi da lui stesso nel tentativo di portare avanti la fabbrica.

Da un esame dei prezzi del mercato immobiliare dell'epoca, si può dedurre che la fatiscente costruzione, venduta per 6.000 ducati, doveva avere dimensioni ragguardevoli. Basti pensare che la costruzione del Teatro Mercadante a Napoli era costata, nello stesso periodo, 18.000 ducati. I prezzi medi delle civili abitazioni erano, allora, di circa 4 ducati al mq.⁸¹ per cui è possibile ipotizzare, per difetto, che doveva trattarsi di un palazzo di 1.500 mq. e forse molto di più essendo la costruzione non finita ed in condizioni fatiscenti. Una perdita enorme per la famiglia che finalmente avrebbe posseduto una dimora di grande prestigio a Napoli.

Il Nostro vendette anche le proprietà della moglie (per 1.500 ducati) consistenti in due botteghe site al Largo Mercatello ed alcuni suoi fondi in San Marco e capitali in Ospedaletto e Summonte per altri 1.600 ducati.

Dopo aver sistemato così ogni cosa, Pasquale prese la sua famiglia tra cui il neonato primogenito Giuseppe e si ritirò per sempre a San Giorgio la Molara.

Fu una gravissima decisione piena di incognite e di rischi, ma ad essa si deve il futuro della Casata e del castello di San Giorgio e la stessa nostra sopravvivenza come appare da tutta questa storia. Rinuncia della quale lui stesso *non seppe pentirsi*.



fig. 77 - Napoli, La collina di S. Teresa ove si stava costruendo il palazzo Iazeolla poi venduto da Pasquale che ne era intestatario. Nella veduta si nota la Reggia di Capodimonte in alto ed in primo piano il Regio Museo e la chiesa di S. Teresa degli scalzi. (da Napoli di C. De Seta p. 182).

A San Giorgio la Molara

A San Giorgio, ancora trentasettenne, trasferì tutte le sue energie per migliorare quanto esisteva. Intanto si fece cedere dal fratello Urbano quella parte del Castello, per sua abitazione, consistente in tutta l'ala fortificata fra le due torri (v. fig.27) che gli viene donata con atto del 26 marzo 1820 a nome del figlio, come vedremo in seguito⁸².

Il Nostro vi aprì un suo ingresso nella prima arcata con portale di accesso nel cortile minore (fig. 78). Fece inoltre restaurare accuratamente tutto l'interno e l'esterno profondendovi la somma di 607,90 ducati come risulta dal dettagliato elenco dei lavori redatto dal capomastro Girolamo Capoccia⁸³.

Pasquale si insediò in quel lato del castello per necessità di *assicurare un tetto ai suoi*, ma nel suo animo non accettò la condizione di non poter accedere al Castello dall'ingresso principale sulla piazza. In seguito sarà il figlio Giuseppe a riscattare la parte con accesso dallo scalone e a cedere alle sorelle la ristrutturata ala con l'ingresso laterale.

Sistemata così la prestigiosa abitazione, Pasquale si dedicò alle proprietà terriere che in breve tempo *dallo stato selvaggio vennero ridotte e giardino*. Si trattava, fra le altre numerose terre, della ubertosa piana di Calise la più feconda della zona che comprendeva, come già detto, il noto mulino Iazeolla di sua proprietà passato poi al figlio.

Pasquale con passione e perizia farà in modo che l'immenso patrimonio fondiario di San Giorgio suo e del fratello Urbano produca oltre il possibile, tant'è che quando quest'ultimo risiedeva a Napoli, egli, soltanto per la parte spettante al fratello aveva accumulato l'inverosimile quantitativo di:

400 tomoli di generi in magazzino	(= 180 quintali c.)
300 barili di vino in cantina	(= 129 quintali c.)
4.000 ambole di olio	(= 126 quintali c.)

Al paese, tuttavia, non mancavano rompicapi dovuti al suo carattere troppo sensibile ed arrendevole. Accettò di amministrare la complessa eredità paterna e si impelagò in un mare di litigi in famiglia e fuori. Avvocati, tribunali, denunce dalle quali non era facile districarsi.

Egli, più volte si lasciò prendere dallo sconforto e tentò di ritirarsi presso i parenti della moglie: *Io mi recai in Santa Maria di Capua* (i Paulillo risiedevano a S. Maria Capua Vetere) *per realizzare il mio proponimento di abbandonare tutti ma vostro zio Don Giuseppe Paulillo mi riaccompagnò*

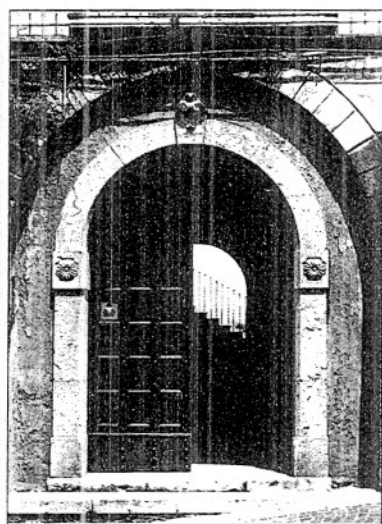


fig. 78 - Il portone d'ingresso fatto aprire, ex novo, da Pasquale Iazeolla nel 1821 per l'accesso al cortile minore. Nella chiave era incisa la data, scalfita nei lavori di restauro.

a S. Giorgio. Il Nostro vantava buone ed altolocate amicizie nella magistratura e fra personaggi come Paolo Giampaolo, commissario dei demani, Raffaele Cocco, membro della Commissione feudale, Carlo Farquet, presidente della Camera di Commercio, con i quali riusciva a far fronte a tutto con l'intervento del notissimo Avvocato Francesco Villani, già citato, e con il parente Barone Avv. Nicola Massone, che lo difenderà anche nella questione del Tavoliere di Puglia (il Feudo di Santa Maria in Vulgano, di cui Pasquale era intestatario e che veniva definito dall'avvocato stesso "...una gigantesca fortuna")⁸⁴.

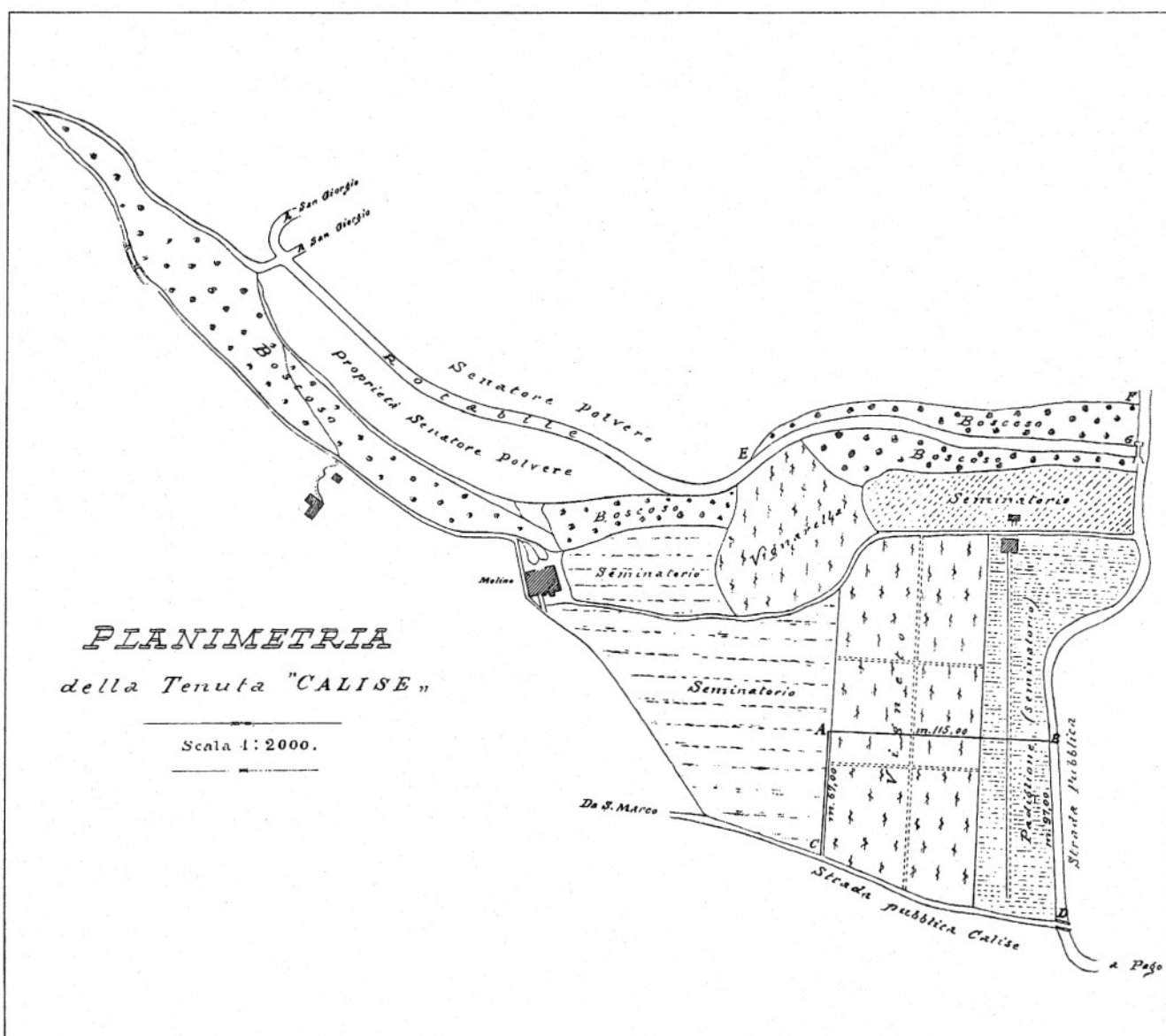


fig. 79 - Antica pianta della fertilissima Piana di Calise bagnata dal fiume Tammaro a S. Giorgio con il mulino ad acqua, posseduta da Pasquale Iazeolla e successivamente passata al figlio Giuseppe nel 1844.

La progenie

A San Giorgio Pasquale tenne rapporti di amicizia con tutto il Principato e con la capitale del Regno, cosa che gioverà in particolare alla prole per i futuri imparentamenti.

Ebbe cinque figli di cui uno solo maschio, nato a Napoli, quel Giuseppe di cui si tratterà in seguito, in capitolo a parte.

La prima figlia, nata anch'essa a Napoli, fu chiamata Emilia (5^ag.). Questa sposerà Rosario Marini figlio dell'illustre Cav. Giuseppe Marini uno fra i più illuminati magistrati, Procuratore Generale della Gran Corte Criminale, Intendente del Principato Ultra nel 1820 e poi di Calabria e Capitanata. Di Giuseppe Marini hanno scritto molti autori tra cui Zigarelli⁸⁵ e Domenico Tartaglia che ne scrisse la lapide.

Dal matrimonio nacquero Concetta e Giuseppe Marini, quest'ultimo, alla morte di Pasquale nel 1856 pubblicò un opuscolo di poesie dedicato alla madre Emilia per esaltare la memoria del nonno materno.

Un legame di grande prestigio per la famiglia. Tuttavia Rosario Marini dette battaglia legale ai cugini della moglie, figli del Re piccolo, per l'eredità di quest'ultimo tanto da farsi odiare ed essere definito «il bastardo di Casa Iazeolla»⁸⁶. Evidentemente quel che non aveva voluto fare Pasquale contro i nipoti lo fecero gli eredi.

La seconda figlia, Rosa, sposò il medico Dott. Pasquale Verdura di Fragneto Monforte. Un personaggio di alta levatura che farà dire al Cav. Giosuè De Agostini in una commemorazione: «...incoraggiati dalla presenza dell'onorevole Regio Commissario, il chiarissimo Dott. Pasquale Verdura»⁸⁷. Egli era infatti stato nominato dal Re Delegato straordinario Governativo, nel 1859.

Filomena, terza figlia, nata a San Giorgio nel 1835 sposò Ludovico Novellini di Napoli, mentre la quarta ed ultima figlia, Giovanna nata nel 1839, quando il padre aveva 57 anni, andò in sposa al Dott. Carlo De Marco di Montecalvo Irpino. Del De Marco si è detto a proposito dell'alienazione del Castello.

Nella sua lunghissima permanenza al paese, mentre crescevano i figli e si interessava della campagna, Pasquale non disdegnò qualche incarico nell'Amministrazione comunale. Dal 1832 al 1850 egli fu costantemente eletto Decurione, anzi nel 1832 lo troviamo Consigliere Provinciale insieme e Girolamo Stragazy. Era un modo per essere presente e giovare al paese al quale

era particolarmente legato e dove godeva di grande stima anche a causa della sua straordinaria perizia nell'agricoltura, che come vedremo, lo farà essere socio della Soc. di Agricoltura del Principato.

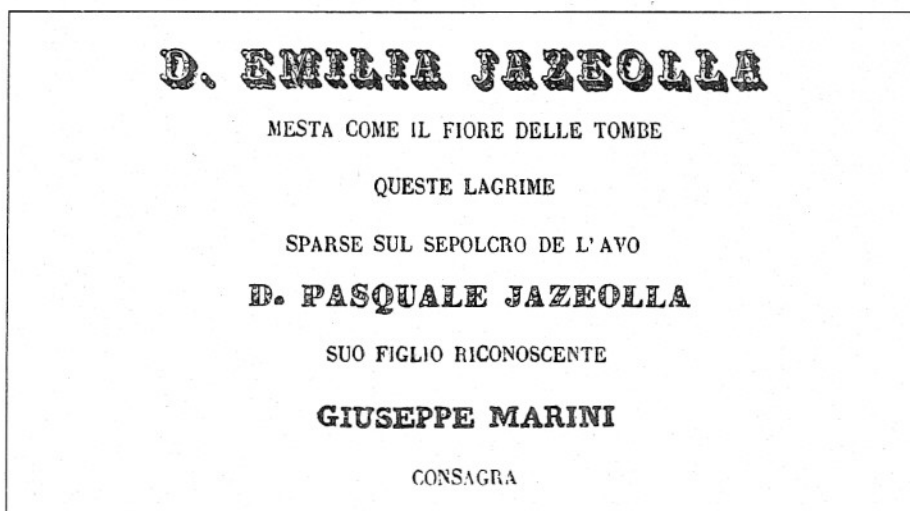


fig. 80 - Frontespizio dell'opuscolo dedicato da Giuseppe Marini alla madre Emilia per la morte di Pasquale Iazeolla nel 1856.

La Memoria

Non si può, a questo punto, non parlare della Memoria che Pasquale scrisse nel 1836 col titolo *Memoria per i miei figli e per chi prenderà cura di essi*.

Si tratta di un documento importante perché, come già detto altrove, è l'unica fonte che ha consentito di scrivere questa storia. Trasmessa fortunatamente da padre in figlio per tre generazioni è pervenuta nelle mie mani. E' scritta su quinterni di carta protocollo, piegati in due, di pugno dell'autore. Essa venne poi riportata su ventuno cartelle dattiloscritte nel 1948 da mio padre Giuseppe (7^ag.) con scrupolosa attenzione alla fedeltà del testo tralasciando le poche parole non leggibili. In vero Pasquale aveva una buona calligrafia come si può vedere dalla firma qui riprodotta.

Pasquale Jazeolla

fig. 81 - Firma di Pasquale Iazeolla (in un documento del 1819).

Egli volle lasciare la Memoria perché i figli ed i successori sapessero della parabola della famiglia dal 1799 in poi.

Tutta la narrazione è pervasa da un profondo senso di amarezza. Chi più di lui aveva assistito a tutte le vicende dall'altare alla polvere?!

Si era tramandato in famiglia che Pasquale l'avesse scritta per accusare il fratello Urbano della distruzione del patrimonio con i suoi fasti da Re piccolo, e per questa ragione era poco attendibile. Indubbiamente tutto lo scritto risuona di Urbano ma le cose riferite corrispondono a verità tant'è vero che egli fa nomi di notai, di atti che invita a consultare, lascia anche dei registri che non ci sono pervenuti.

Contrariamente a questa falsa impressione, la Memoria ci apre il vasto orizzonte in cui operava la famiglia. Le citazioni di nomi altisonanti, che via via abbiamo ricordato, come il Principe de Medici, il ministro Zurlo e suo fratello Biase, imparentato, il grande banchiere Delahante, i Principi di Gerace ecc. sono in definitiva la rivelazione della grandezza degli Iazeolla della loro potenza, della notorietà nelle alte sfere, della loro importanza nella finanza di Napoli.

Pasquale, da quel galantuomo che era, parla pochissimo di sé, non fa cenno al suo ruolo, pur non secondario, nella società del tempo.

Non ritengo opportuno pubblicarla perché essa riguarda, per la massima parte, questioni strettamente private, che anche se comuni a tutte le grandi famiglie, nulla apporterebbero alla validità della storia.

Il Nostro aveva 54 anni quando la scrisse.

Lo stile del racconto, i sarcastici riferimenti cartesiani, la profonda conoscenza in materia finanziaria e legale sono testimonianza della vasta cultura di quest'uomo piegato via via da quanto accadeva intorno a sé e preoccupato di non sopravvivere. Vivrà invece ancora venti anni nei quali sarà attivissimo.

Socio della Real Società Economica

Pasquale Iazeolla fu socio onorario della Società Economica alla quale erano invitati a far parte gli «uomini di più specchiata probità⁸⁸ ed i più istruiti (come si legge nello statuto) nelle teorie e nella pratica di ciascun ramo d'industria e i principali benemeriti possidenti» (fig.82)

Questo organismo (poi ripreso dalle attuali Camere di Commercio) si interessava dello sviluppo dell'agricoltura nel

Regno di Napoli, di questioni economiche, di politica agraria. Aveva una sede in ogni provincia ed i soci erano eletti dalle autorità governative di Napoli.

Come s'è detto, vi appartenevano uomini illustri tra i quali Cuoco, Raffaele Pepe che ne fu presidente, Federico Cassitto, Zigarelli, il noto medico di Apice Emanuele Falcetti, il Barone dell'Aquila, il Nostro e via dicendo. Pasquale dovette essere fra i primi soci, da quando cioè fu istituita dall'Intendente Mazas nel 1813. Essa venne poi ufficialmente sancita con decreto Reale del 26 marzo 1817, qui riprodotto:

FERDINANDO I.
PER LA GRAZIA DI DIO
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE ,
DI GERUSALEMME EC.
DUCA DI PARMA . PIACENZA , CASTRO EC. EC.
GRAN PRINCIPE EREDITARIO DI TOSCANA EC. EC. EC.

Sulla proposizione del nostro Segretario di Stato Ministro degli affari interni.

Abbiamo risoluto di ~~secretare~~ e ~~secretiamo~~ quanto segue:

ARTICOLO 1.

In ogni capitale delle nostre provincie al di qua del Faro è stabilita una Società Economica, la quale si occuperà a promuovere la pubblica industria.

ART. 2.

Ciascuna Società sarà divisa in due Sezioni. Una sarà di Economia Rurale, e l'altra di Economia Civile, la prima si verserà sull'agricoltura e pastorizia della provincia, la seconda sulle manifatture e commercio.

ART. 3.

Avrà ciascuna Società tre classi di Soci, ordinari, onorari e corrispondenti. Il numero degli ordinari sarà determinato a diciotto, de' quali una metà apparterrà ad una sezione e metà all'altra. Il numero poi degli onorari e corrispondenti sarà indeterminato per ciascuna sezione.

ART. 4.

I Soci ordinari e corrispondenti saranno presi dalla classe degli uomini istruiti nelle teorie e nella pratica di ciascun ramo d'industria, e quelli onorari dalla classe de' principali e benemeriti possidenti, che colla loro generosità abbiano manifestato di voler concorrere al bene pubblico.

fig. 82 - Decreto del Re Ferdinando del 26 marzo 1817 per l'istituzione della Reale Società Economica. (da C. Festa, La Camera di Commercio di Avellino).

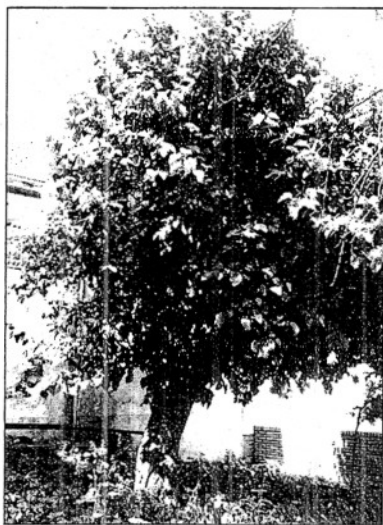


fig. 83 - L'ultra centenario gelso del giardino del castello (i novantenni di oggi ricordano di averne colto i frutti da bambini).

Fu uno dei 3.000 gelsi fatti piantare da Pasquale nel 1839 per la produzione del baco da seta a S. Giorgio.

Pasquale fu un socio attivo nella politica agraria specialmente a San Giorgio la Molara dove le sue produzioni erano di esempio per qualità e quantità.

Fra i principali suoi meriti, c'è quello di aver introdotto nelle coltivazioni del paese quella del gelso per l'industria del baco da seta che, come sosteneva Biase Zurlo, avrebbe "fruttato ricche risorse".

«La Real Società Economica, scrive in proposito il Demarco, e più gli infaticabili ed istruiti soci, hanno fatto introdurre derrate e piante utili straniere» facendo acquistare nel 1839, 8.000 gelsi nel Piemonte (perché più resistenti al nostro clima) che vennero distribuiti ai soci. «Nello stesso anno, continua il Demarco, in San Giorgio la Molara se ne piantarono 3.000 per le diligenze del socio don Pasquale Iazeolla»⁸⁹.

Nel Principato Ultra, i soci della Real Società redigevano un giornale detto Giornale Economico del Principato Ultra, diretto da Federico Cassito, prima, e poi dal Pionati di Avellino. In esso venivano pubblicati studi e ricerche dei soci stessi che contribuivano «ad educare ed indirizzare gli operatori economici al progresso».

Il Nostro vi collaborava assiduamente come riferisce anche il Testa: «...ben 153 memorie, egli scrive, pubblicate nel Giornale Economico del Cassito, sono opera di Della Vecchia, di Fiorentino Zigarelli.... di Pasquale Iazeolla....»⁹⁰.

Inoltre la Società teneva congressi ai quali intervenivano personalità governative, uomini di cultura per ascoltare le interessanti relazioni esposte dai soci.

Pasquale Iazeolla fu sempre socio onorario della Real Società Economica fino alla sua morte nel 1856.

Morì all'età di 74 anni rimpianto da amici e parenti per la grande generosità ed altruismo che lo avevano fatto amare ed apprezzare durante la sua vita.

I versi scritti nel già citato opuscolo (in Arch.) ne sono testimonianza. La piccola pubblicazione di Napoli si compone di poche pagine nelle quali sono stampate sette poesie, tre sonetti (di cui uno di Giuseppe suo figlio) e le altre dello stesso autore Marini e altri Fabiani, Michele sacerdote, Vito, Antonio, Giustino e Concetta Marini sorella dell'autore. Nella prefazione il nipote Giuseppe Marini, rivolgendosi a sua madre Emilia Iazeolla dice «...è spirato dopo aver vissuto 74 anni più agli altri che a sé; fu tutto di tutti e tutto dei suoi». Pasquale Iazeolla era stato testimone di tutta la parabola della Famiglia Iazeolla.